

Giampiero Sartarelli
**Pedagogia penitenziaria
e della devianza**

Scienze umane e formazione degli operatori
educatore, psicologo, assistente sociale

Prefazione di
Francesco Saverio Fortuna

Seconda edizione ampliata



I diritti d'Autore sono riservati.

* * *

Copyright © MMII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 88-7999-324-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: febbraio 2002
II edizione: maggio 2003
II edizione ampliata: dicembre 2005

*ai miei adorati figlioletti
Gianmarco e Flavio*

INDICE

Note dell'Autore alla seconda e alla terza edizione	9
Prefazione	11
Introduzione	15

PARTE PRIMA

IL PROBLEMA DEL METODO NELLE SCIENZE PEDAGOGICHE E SOCIALI. ELEMENTI DI PEDAGOGIA PENITENZIARIA

Capitolo 1

Aspetti metodologici delle scienze umane

1.1 Sulla metodologia della ricerca scientifica	21
1.2 Dalla spiegazione causale alla spiegazione di tipo probabilistico ..	24
1.3 Definizione di scienza	27
1.4 Dalla spiegazione causale al modello ermeneutico	31
Bibliografia	35

Capitolo 2

Epistemologia della pedagogia

2.1 Caratteristiche della scienza pedagogica	37
2.2 Pedagogia e psicoterapia	41
2.3 Requisiti culturali e formativi, competenze dell'Educatore	44
Bibliografia	51

Capitolo 3

Dalla pedagogia generale alla pedagogia penitenziaria

3.1 Excursus storico della concezione del carcere e della pena	53
3.2 I presupposti socio-culturali della riforma penitenziaria	58
3.3 Elementi di pedagogia penitenziaria	67
Bibliografia	73

PARTE SECONDA
PEDAGOGIA DELLA DEVIANZA

Capitolo 1

Pedagogia della devianza minorile

1.1 Considerazioni generali	77
1.2 Disagio giovanile e condotte devianti	82
1.3 Lo sviluppo etico nei giovani	85
1.4 Sui diritti dei minori	86
1.5 Il paradigma interazionista ed il modello ermeneutico	88
1.6 Modelli di giustizia: retributivo, riabilitativo, riparativo	90
1.7 Istituti giuridici in favore dei minori	93
Bibliografia	97

Capitolo 2

Metodi pedagogici in ambito penitenziario

e ruolo dello psicologo

2.1 Il metodo autobiografico	101
2.2 Lo psicodramma e l'onirodramma	104
2.3 I gruppi di sostegno e di auto-aiuto	108
2.4 Ambiti di intervento dello psicologo nel carcere	110
Bibliografia	119

Capitolo 3

Elementi del trattamento

Premessa	121
3.1 Il dialogo ed il bisogno di comunicare	122
3.2 Il colloquio pedagogico	124
3.3 Il colloquio di I° ingresso	124
3.4 Il colloquio di sostegno	127
3.5 Il colloquio nell'attività di "osservazione e trattamento"	129
3.6 Livelli di comunicazione e strumenti di conoscenza	133
3.7 Il lavoro penitenziario	143
3.8 Le attività scolastiche e professionali	149
3.9 Circuiti differenziati e custodia attenuata	153
Bibliografia	157

Capitolo 4

Crisi dell'ideologia trattamentale e nuovi interventi riabilitativi

4.1 Carcere e rieducazione	159
4.2 Proposte per la risocializzazione	163
4.3 Il carcere come comunità sociale. Alternative alla pena detentiva .	166
4.4 Il corpo di polizia penitenziaria	170
4.5 L'esecuzione penale esterna ed il ruolo dei Centri di Servizio Sociale per Adulti. Formazione degli assistenti sociali	172
Bibliografia	180

NOTE DELL'AUTORE ALLA SECONDA E ALLA TERZA EDIZIONE

L'apprezzamento manifestato alla prima edizione, sia dai dirigenti dell'Amministrazione Penitenziaria (viva gratitudine va espressa, in particolar modo, al dott. E. Di Somma, Vice-Capo del Dipartimento dell'Amm.ne Penitenziaria, e al dott. A. Zaccagnino, Provveditore regionale del Lazio A.P.), che dai docenti universitari (a tal proposito desideriamo ringraziare, tra gli altri, il prof. F. Pesci, della Facoltà di Lettere e Filosofia di Roma-Villa Mirafiori, la prof. M.G. Casadei, della Facoltà di Scienze della Formazione della Università di Roma Tre, il prof. F. Gatto dell'Università di Messina), mi ha indotto a migliorare ulteriormente alcune tematiche precedentemente affrontate, introducendone anche di nuove.

Nello specifico, ho ritenuto utile inserire la descrizione e l'analisi delle competenze professionali sia dello psicologo che dell'assistente sociale, e approfondire più compiutamente la disamina delle funzioni dell'educatore.

È stato elaborato inoltre, in maniera più articolata, il tema attinente ai principali meccanismi psicologici agiti dai detenuti, principalmente durante i colloqui con gli operatori. Ho provveduto anche ad aggiornare i dati relativi ai soggetti ammessi alle misure alternative alla detenzione e le attività dei Centri di Servizio Sociale per Adulti: al riguardo, ringrazio la Direzione generale dell'esecuzione penale esterna del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, nella persona del suo Direttore, il Consigliere dott. R. Turrini Vita, e del dottor L. Morgante, Direttore coordinatore di Area Pedagogica presso la stessa Direzione. La terza edizione risulta ancor più curata nella trattazione riguardante il profilo professionale degli educatori (bisogni formativi e competenze; requisiti culturali previsti dai recenti bandi di concorso pubblico nel Ministero della Giustizia - D.A.P.-). È stato inoltre

ampliato il paragrafo concernente il *metodo educativo autobiografico* e inserita una proposta di formazione didattica per gli psicologi penitenziari. Inoltre, in considerazione della rilevanza organizzativa e culturale che va assumendo il Corpo di Polizia penitenziaria nel sistema custodiale/trattamentale, ho ritenuto necessario inserire un paragrafo specifico per questi operatori penitenziari, che quotidianamente affrontano realtà assai complesse sul piano delle relazioni interpersonali con i soggetti detenuti. L'auspicio è che il libro possa continuare a costituire un utile strumento di conoscenza e di riflessione, oltre che per gli studenti universitari e per gli operatori penitenziari, anche per i candidati ai concorsi per educatore. In tale direzione ho orientato il mio personale impegno nella stesura del presente lavoro. Infine, gli aspetti bibliografici risultano arricchiti di nuovi ed ulteriori apporti.

PREFAZIONE

Il lavoro del dottor Giampiero Sartarelli si propone, in tutta evidenza, non soltanto la finalità di inquadrare la figura di un operatore penitenziario nel contesto degli istituti diretti al *trattamento* del condannato. Esso si prefigge anche la comunicazione delle esperienze nei riguardi dei giovani, i quali, mossi soprattutto da spirito di servizio e non dal miraggio di carriere o guadagni, tentano il non facile concorso pubblico per l'accesso nel ruolo degli educatori. E però il volume, che pure logicamente muove dalla collocazione della pedagogia penitenziaria nel seno delle scienze umane e considera, per cenni ma senza omissioni, l'evoluzione del settore disciplinare, si rivolge anche, direttamente, agli operatori in servizio, racchiudendo un'ampia messe di esperienze e connesse proposte.

Anche a mio avviso l'educatore penitenziario riveste una posizione centrale tra i *protagonisti dell'ideologia penitenziaria*, richiamando qui il sottotitolo di un volume, edito da Franco Angeli nel 1985, che ho avuto il privilegio di coordinare, ed al quale hanno contribuito sia funzionari dell'Amministrazione Penitenziaria, sia studiosi del diritto penitenziario.

L'educatore, infatti, è depositario — principale seppure non esclusivo — del progetto di comunicazione con il detenuto, nel quale risiede uno degli aspetti più qualificanti della Riforma del 1975. *L'offerta di trattamento*, sappiamo, ben può essere rifiutata dal condannato, costituendo anche un atteggiamento negativo e persino ostile un suo diritto. Ma le possibilità di un *programma trattamentale* modellato sulla persona, dovranno in ogni caso essere illustrate, ed i colloqui dell'educatore costituiscono il veicolo principale per questo processo comunicativo. Inoltre, va menzionato che il colloquio ha lo scopo, non meno importante, di valutare la persona del condannato nella prospettiva della sua risocializzazione.

L'educatore, dunque, oltre ad essere un esperto delle tec-

niche psicopedagogiche, dovrà pure essere in grado di valutare le cause, soggettive e di ambiente, delle condotte criminali che hanno distinto la vita pregressa del condannato. Questa indagine va concepita, come rileva Giampiero Sartarelli, non in maniera rigidamente deterministica, ma tenendo presente, nel processo di comprensione dell'azione umana (deviante), la necessità dell'impiego di modelli esplicativi di tipo *teleologico ed ermeneutico*.

L'esigenza che la *formazione* dell'educatore penitenziario sia assistita da apporti disciplinari diversi e che sia, *in itinere*, integrata secondo un progetto di formazione permanente, è bene messa in rilievo nella ricerca dell'Autore. Egli considera, tra gli altri aspetti, l'importanza dello stabilirsi di un *rapporto di fiducia* nella relazione educatore-condannato, al quale ben può contribuire la disponibilità dell'operatore ad assumere una veste di intermediazione, prestandosi egli alla redazione di istanze ovvero a consigliare il modo corretto di impostare procedure complesse.

Vi sarebbe da aggiungere, con riguardo ai recenti *Progetti* di riforma della parte generale del codice penale — mi riferisco al Progetto Pagliaro del 1992, al Progetto Riz del 1995 e al Progetto Grosso del 2000 — che il modello di un nuovo codice non potrà che rivisitare il meccanismo di commisurazione delle giuste pene da infliggere, oggi affidato, per le scarse indicazioni contenute nel fascicolo processuale, soprattutto ad una valutazione del giudice della cognizione, collocabile tra i procedimenti valutativi *empatici*. In futuro, ci si augura, l'organo giudicante dovrà avere a disposizione strumenti di conoscenza della persona dell'imputato, tali da consentire non solo l'adeguamento della quantità di pena alla gravità del fatto, ma di prescegliere tra una tipologia di sanzioni più articolata e flessibile: il tutto in ragione della (finora non conoscibile) effettiva *misura della colpevolezza*. In simile prospettiva, il Progetto Grosso consente al giudice della cognizione di limitarsi, in una prima fase, ad affermare la responsabilità dell'imputato, rinviando ad altra udienza il momento della scelta e della commisurazione della

pena da infliggere, in base all'esito delle indagini dirette alla valutazione della personalità del colpevole.

Ci sembra dunque, quale portato di una Riforma non più a lungo rinviabile, che nuove prospettive si offrano al campo d'intervento di una figura professionale, la cui dimensione tipica consiste, appunto, nel confronto e nel dialogo con l'autore di reati. Ciò malgrado, osserva Sartarelli (con riguardo, per ora, limitato all'*osservazione penitenziaria*), mentre può risultare sufficientemente adeguato l'organico del Personale di Polizia penitenziaria (anche in considerazione dei frequenti concorsi, pubblici e interni, riservati a questa categoria professionale, tra cui quello per complessivi 737 posti di varie qualifiche — vice commissario, vice ispettore, agente femminile — pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 18 marzo 2003), quello degli educatori è ancora fortemente carente, a riprova, forse, del perdurante difetto di autonomia e di una collocazione funzionale ancora incerta.

Per contro, i nuovi e più vasti spazi dell'intervento richiesto agli operatori, nella visuale della riforma della legge penale fondamentale, consentiranno l'anticipazione dell'offerta di trattamento al momento della condanna non definitiva, e persino prima di questa, quando si tratti di accertare la misura della colpevolezza e il grado della capacità a delinquere. Non soltanto: la composizione della popolazione penitenziaria, che rispecchia ben più della comunità esterna un modello di società multi-etnica, pone il sistema carcerario, ed in prima fila l'educatore, di fronte ad un'altra specie di *scommessa*, che richiede la capacità di confronto con modelli culturali diversi, e talora confliggenti, rispetto a quelli che siamo soliti considerare.

Francesco Saverio Fortuna

già Magistrato di Tribunale, addetto al Ministero della Giustizia,
è attualmente Professore associato di Diritto Penale
nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Cassino.